

EPIFANIA DEL SIGNORE

Colore liturgico: **Bianco**

Antifona d'ingresso

È venuto il Signore nostro re:
nelle sue mani è il regno, la potenza
e la gloria.(cf. Mt 3,1; 1Cr 19,12)

Colletta

O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella,
hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio,
conduci benigno anche noi,
che già ti abbiamo conosciuto per la fede,
a contemplare la grandezza della tua gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

Is 60,1-6

Dal libro del profeta Isaia

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.
Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra,
nebbia fitta avvolge le nazioni;
ma su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.
Cammineranno i popoli alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere.
Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti costoro si sono radunati,
vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano,
le tue figlie sono portate in braccio.
A quella vista sarai raggiante,
palpiterà e si dilaterà il tuo cuore,
perché le ricchezze del mare
si riverseranno su di te,
verranno a te i beni dei popoli.
Uno stuolo di cammelli ti invaderà,
dromedari di Madian e di Efa,
tutti verranno da Saba,
portando oro e incenso
e proclamando le glorie del Signore.

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 71

Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

Dio, da' al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;
regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.

Nei suoi giorni fiorirà la giustizia
e abonderà la pace,
finché non si spenga la luna.
E dominerà da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.

I re di Tarsis e delle isole porteranno offerte,
i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi.
A lui tutti i re si prosterneranno,
lo serviranno tutte le nazioni.

Egli libererà il povero che invoca
e il misero che non trova aiuto,
avrà pietà del debole e del povero
e salverà la vita dei suoi miseri.

Seconda lettura

Ef 3,2-3.5-6

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio a me affidato a vostro beneficio: come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo.

Parola di Dio

Sequenza

ANNUNZIO DEL GIORNO DELLA PASQUA

Dopo la proclamazione del Vangelo, il diacono o il sacerdote o un altro ministro idoneo può dare l'annuncio del giorno della Pasqua.

Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno.

Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza.

Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua l'8 aprile.

In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.

Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi:

Le Ceneri, inizio della Quaresima, il 21 febbraio.

L'Ascensione del Signore, il 20 maggio.

La Pentecoste, il 27 maggio.

La prima domenica di Avvento, il 2 dicembre.

Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.

A. A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli

dei secoli.
Amen.

Acclamazione al Vangelo (Mt 2,2)

Alleluia, alleluia.
Abbiamo visto la sua stella in oriente
e siamo venuti per adorare il Signore.
Alleluia.

Vangelo

Mt 2,1-12

† Dal Vangelo secondo Matteo

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo".

All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele"".

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo". Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Oggi in Gesù salvatore sono benedetti tutti i popoli della terra. Noi, che abbiamo già avuto il dono di entrare in questa benedizione, ci rendiamo interpreti dell'attesa universale di salvezza.

Preghiamo insieme e diciamo:

R. Illumina tutti i popoli, Signore.

Per le Chiese giovani e quelle di antica tradizione, perché crescano insieme e si aiutino come Chiese sorelle, nel comune intento di educare nuove generazioni di discepoli e apostoli del Vangelo, preghiamo. R.

Per i pastori del popolo di Dio e i loro collaboratori, perché a imitazione della Vergine Madre manifestino ai vicini e ai lontani Cristo vera luce del mondo, preghiamo. R.

Per questa nostra famiglia riunita nella festa dell'Epifania, perché diventi anch'essa una comunità evangelizzante e sappia comunicare il dono della fede a tutte le persone che incontra nel suo cammino, preghiamo. R.

Per gli uomini della cultura e della ricerca scientifica, perché sappiamo riconoscere i segni di Dio nella creazione e come i santi Magi si aprano al dono della verità tutta intera, preghiamo. R.

Per quanti quotidianamente incontriamo, perché sappiamo condividere gioie e dolori e scambiarsi i doni dell'amicizia riconoscendo gli uni negli altri il riflesso della gloria divina, preghiamo. R.

Signore Gesù, re della gloria, esaudisci la preghiera unanime che si eleva da ogni parte della terra, e fa' che tutti i popoli sotto la guida dello Spirito Santo vengano a te raggianti della tua luce. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Guarda, o Padre, i doni della tua Chiesa,
che ti offre non oro, incenso e mirra,
ma colui che in questi santi doni
è significato, immolato e ricevuto:
Gesù Cristo nostro Signore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

PREFAZIO DELL'EPIFANIA

Cristo luce di tutti i popoli

E' veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.
[Oggi] in Cristo luce del mondo
tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza
e in lui apparso nella nostra carne mortale
ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina.
E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli,
ai Troni e alle Dominazioni
e alla moltitudine dei Cori celesti,
cantiamo con voce incessante
l'inno della tua gloria: Santo...

Antifona di comunione

Noi abbiamo visto la sua stella in oriente
e siamo venuti con doni per adorare il Signore. (cf. Mt 2,2)

Preghiera dopo la comunione

La tua luce, o Dio, ci accompagni sempre e in ogni luogo,
perché contempliamo con purezza di fede
e gustiamo con fervente amore il mistero
di cui ci hai fatto partecipi.
Per Cristo nostro Signore.

C O M M E N T I

Don Claudio Doglio

L'Epifania per le Chiese d'Oriente è la vera e propria celebrazione del Natale, cioè la "manifestazione" del Cristo nella carne dell'uomo.

1° Lettura (Is 60, 1-6)

La gloria del Signore brilla sopra di te

Nel 538 a.C. i Giudei tornarono dall'esilio, tuttavia molti rimasero nei Paesi stranieri. Gerusalemme, dove ancora non è stato ricostruito il tempio, è solo la capitale di un piccolo angolo dell'impero persiano.

Un giorno la città diventerà centro dell'universo.

In questo brano altamente poetico Gerusalemme, identificabile oggi con la Chiesa, è presentata come la luce che si oppone alle tenebre, proprio perché in essa brilla la gloria del Signore.

La presenza del Signore, come luce, è unificatrice di tutte le genti.

E' uno splendido canto di speranza e di esaltante felicità.

Dio risiede nuovamente nella città santa: dai quattro venti ricchi mercanti, beduini, giudei dispersi si affollano verso la capitale gloriosa per renderle omaggio.

Il tempio è ricostruito, le ricchezze affluiscono, la pace regna nella città e nel Paese si irradia la gloria del Signore.

Essa diventa il polo di attrazione e di speranza per l'intero universo, patria di tutte le genti, simbolo di dimora fraterna di tutti i popoli presso Dio.

E' un messaggio di universalismo: si infrangono le rigide barriere del "ghetto" esclusivista e integralista di Israele.

E' un messaggio di fratellanza tra i popoli perché Dio ama tutti e tutti sono redenti dal sangue di suo Figlio.

Il Messia attira a sé tutti i popoli e illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

*

L'immagine di Sion, che non solo accoglie la luce, ma la riflette, sviluppa un netto contrasto con le tenebre che caratterizzano l'universo e, quindi, costituiscono l'orizzonte esistenziale delle "nazioni" (v.2a).

Il contrasto è ulteriormente accentuato dall'affermazione che identifica la luce con il Signore stesso che appare qui di una tale grandezza da circondare le tenebre del mondo e inglobarle.

Tutti i popoli ed i re trovano in Sion la luce che indica il cammino della salvezza e della vita (v.13).

La "luce" di Sion si identifica con la "gloria di Yahveh" quindi con la potenza salvifica divina che sta per "brillare" sulla città.

5-6. Re e popoli accorreranno in Sion offrendo i prodotti provenienti dal commercio marittimo ("le ricchezze del mare") e i "beni dei popoli".

I tesori del mare vengono dall'ovest, con le navi fenicie o greche; le ricchezze dall'oriente e dall'Egitto.

Vengono con le carovane attraverso i deserti di Siria e del Sinai.

Madian, Efa e Saba sono popoli dell'Arabia.

Le allusioni ai tesori dell'oriente e la prospettiva dell'universalità di 60,6 hanno portato la liturgia ad applicare questo tesoro al mistero dell'Epifania.

2° Lettura (Ef 3, 2-3a.5-6)

Tutti i popoli sono chiamati, in Cristo Gesù a partecipare alla stessa eredità

La seconda lettura è tratta dalla lettera di S.Paolo apostolo agli Efesini.

Paolo nel suo terzo viaggio missionario visitò Efeso e, caso unico, vi rimase per ben tre anni.

Ora ha circa 56 anni e, dalla prigionia in Roma, scrive alla comunità di Efeso una lettera che è il frutto maturo del suo pensiero e della sua vita.

Nel brano di oggi Paolo, che dopo l'incontro con Cristo a Damasco non ha altro desiderio che di manifestare e proclamare quanto gli è stato rivelato gratuitamente e direttamente da Cristo, ricorda agli Efesini questa sua rivelazione divina.

Il piano salvifico di Dio in Cristo, e cioè il mistero che Cristo stesso ha realizzato nella sua vita, è stato fatto conoscere dallo Spirito agli apostoli.

Questo piano salvifico di Dio Paolo lo ha descritto brevemente agli Efesini ed ora lo riassume in poche parole: all'eredità di Cristo non sono chiamati solo gli Ebrei, ma anche i pagani che, nell'annullamento di ogni barriera, formano ormai con i Giudei un unico popolo: "partecipano alla stessa eredità e formano lo stesso corpo" e sono partecipi della promesse fatte ai Padri.

Ecco qui enunciata una delle basi della dottrina di S.

Paolo e della Chiesa: tutti i popoli sono chiamati, in Gesù Cristo, a partecipare della stessa eredità.

Lo stesso concetto lo esprime oggi il sacerdote in ogni celebrazione eucaristica quando dice: "Prendete e mangiatene **TUTTI**, questo è il mio corpo; prendete e bevete **TUTTI**, questo è il mio sangue versato per voi e per **TUTTI** in remissione dei peccati".

Paolo, ebreo figlio di ebrei, ha tradito la sua origine, il suo nazionalismo giudaico e si è rivolto ai Gentili.

Per questo i giudei/cristiani furono suoi avversari.

La missione di Paolo consiste nell'annunziare a tutto il mondo che non vi sono più monopoli di Dio a favore di nessun popolo, di nessuna comunità culturale, di nessuna tradizione storica per quanto questa possa essere venerabile.

"A me è stato affidato il vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi" (Gal 2,7).

Egli di definisce l' "infimo tra tutti i santi", poiché la sua incorporazione al gruppo dei responsabili fu tardiva; ma a lui è stata data "la grazia di annunziare ai gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo".

*

2. "*Penso che abbiate sentito parlare*": Paolo sembra dare per scontato che i suoi interlocutori conoscano la missione affidatagli da Dio, considerato che fino a quel momento numerosi sono già stati i suoi viaggi, e intensa l'azione apostolica intrapresa da lui e dai suoi discepoli.

"*a me affidato a vostro beneficio*": Paolo condivide insieme con gli apostoli e i profeti il dono della rivelazione escatologico: la conoscenza del "mistero di Cristo".

Il ministero di apostolato di Paolo è dono della grazia divina per la sua diffusione che Paolo sente come una necessità assoluta, irrinunciabile: è l'apostolo delle Genti" (v.8).

2. "*la grazia*" dell'apostolato tra i pagani.

3. "*per rivelazione*": si riferisce soprattutto alla rivelazione che ha avuto sulla via di Damasco.

"*mistero*": si riferisce al segreto di Dio, ora rivelato nel suo piano di salvezza, di portare tutta la creazione sotto la signoria finale di Cristo, a gloria di Dio, nel segno dell'unità della Chiesa.

5. "*profeti*": Sono i profeti del Nuovo Testamento che costituiscono, con gli apostoli, la generazione dei primi testimoni che hanno ricevuto la rivelazione del piano divino e che hanno predicato il vangelo.

Sono dunque come il fondamento sul quale si edifica la chiesa.

I profeti dell'Antico Testamento avevano avuto solo una percezione oscura e ancora imperfetta del mistero del Cristo (cf. Mt 13,17; 1 Pt 1, 10-12).

Vangelo (Mt 2 ,1-12)

Siamo venuti dall'oriente per adorare il re

Matteo, oggi, ci propone la visita dei Magi.

Chi e quanti fossero realmente non si sa, non è certo né che fossero re e nemmeno che fossero tre; il loro numero si è desunto dal numero dei doni.

Presso i Medi ed i Persiani "Magi" erano detti i sacerdoti ed i dotti nelle scienze astronomiche.

E' da tenere presente, inoltre, che i Magi non erano giudei ma pagani e quindi ignoravano la rivelazione dell'Antico Testamento.

Possiamo raffigurarceli in mille modi, su cammelli, a cavallo, a piedi, di razza neri, gialli o bianchi; il vangelo non ci dice su di loro nulla di preciso.

Proprio il mistero della loro nazione di provenienza è significativo: sono l'espressione di popoli pagani che attendono Cristo.

Ecco qui un'ulteriore dimostrazione storica della reale avvenuta nascita di Gesù, la conferma e la prova che questi non sono fatti raccontati e tramandati da una sola comunità religiosa per propri interessi e/o scopi particolari.

Gli orientali credevano facilmente all'apparizione di un astro nuovo in occasione della nascita di grandi personaggi.

E' giusto puntualizzare che il quesito dei Magi era di natura esclusivamente religiosa mentre Erode pensa subito a qualche intrigo politico.

Al di là di queste riflessioni storico - letterarie, il significato del brano di oggi è che anche i pagani sono attratti dalla luce di Gesù/Re e vanno da lui.

Questi Magi, custodi di una scienza e di una potenza che erano già servite per opprimere Israele, vengono ora a rendere omaggio ad un Gesù sconosciuto e perseguitato dal suo popolo e diventano così gli interpreti delle profezie divine; prendono parte attiva al disegno di Dio.

Si adempie così la profezia di Isaia: un nuovo popolo di credenti si sostituisce all'antico e diventa luce del mondo, cade la barriera del particolarismo giudaico e si afferma l'universalismo della salvezza che è offerta a tutti senza distinzione alcuna.

La venuta dei Magi dall'Oriente segna l'inizio dell'unità della grande famiglia umana che sarà realizzata perfettamente quando la fede in Gesù Cristo farà cadere le barriere esistenti tra gli uomini e, nell'unità della fede, tutti si sentiranno figli di Dio, ugualmente redenti e fratelli tra di loro.

Con i Re Magi è la prima volta che i ricchi portano doni ad un povero.

I doni dei Magi: **oro**: simbolo della regalità; **incenso**: (si usava nei sacrifici) simbolo della santità, della divinità, il suo profumo sale al cielo, a Dio; **mirra**: simbolo della morte e dell'immortalità in quanto serviva per la conservazione dei morti; è una resina utilizzata per la preparazione dei profumi anche in circostanze sepolcrali.

La mirra mescolata al vino era data dai giudei ai condannati a morte come bevanda a scopo soporifero; Gesù la rifiutò "ma egli non ne prese" (Mc15,23).

Matteo dice che i Magi domandavano dov'è "il re dei Giudei", non dice "il re di Israele" come sarebbe più logico attendersi essendo la terra e la tribù di Giuda non la più importante né politicamente né religiosamente; ma Giuda era quanto indicavano le Scritture (Mic 5, 1.3).

Questo "re dei giudei" richiama subito la fine di Gesù, l'iscrizione in tre lingue che è stata posta sulla croce di Cristo.

Ecco che subito Matteo collega la nascita con la morte di Gesù, che poi è lo scopo essenziale della sua venuta: la sua morte e risurrezione: **la Pasqua**.

Anche il dono della mirra, portato al bambino non è, tutto sommato, un gran bel dono augurale in quanto è simbolo dell'unzione dei morti e questo ad un bambino appena nato! La mirra è il segno di ciò che Gesù è venuto a fare: a morire per vincere la morte (la vittoria della luce sulle tenebre).

Ma il significato della nascita di Gesù è proprio nella sua passione e morte; Matteo questo l'ha ben presente e tra le righe lo ricorda subito infatti: Mt 2,2 "Re dei Giudei"; 2,4 "Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi"; 2,11 "mirra", rimandano esplicitamente alla Passione e morte di Gesù.

La stella cometa che viaggia davanti ai Magi è forse più una tradizione un po' folcloristica che una realtà effettiva.

In verità è probabilmente lo studio delle costellazioni e degli astri che hanno portato i Magi all'indicazione del luogo e del periodo della nascita; qualcosa di eccezionale certo ci fu, anche se forse non esattamente come tramandato.

C'è lo sforzo di capire le Scritture, di studiare, di interpretarle seriamente; è lo studio delle Scritture che porta a Dio, se interpretate con cuore sincero, libero da interessi personali e aperto all'amore.

*

Già dall'inizio, dalla sua nascita, Matteo mette in evidenza il destino di Gesù, quello di dividere le coscienze, il destino di accettazione e di rifiuto che percorre tutta la sua esistenza.

L'evangelista lo fa intendere in modo paradossale e drammatico contrapponendo l'apertura, la disponibilità dei magi venuti da oriente, pur non credenti, per adorare il bambino (v.2,1) alla paura di Erode e di tutta Gerusalemme per questa inopportuna, preoccupante e fastidiosa novità.

4.Gli "scribi": chiamati anche "dottori della legge" (Lc 5,17; At 5, 34), avevano la funzione di interpretare, conservare, leggere, tradurre e spiegare le Scritture e in particolare le legge mosaica, per ricavarne le regole di condotta della vita giudaica (cf.Esd 7,6; Sir 39,2).

Questo compito dava loro prestigio e influenza presso il popolo.

Si reclutavano soprattutto, ma non esclusivamente, fra i farisei.

Erano membri del gran Sinedrio con i sommi sacerdoti e gli anziani.

Leone Magno **Sermo 32, 1 s. 4**

Seconda omelia per la solennità dell'Epifania

Rallegratevi nel Signore, o carissimi, ve lo ripeto, rallegratevi (Fil 3,4); infatti, poco dopo la festa della nascita di Cristo, ecco che la solennità della sua manifestazione ci ha inondati di luce; e il mondo conosce in questo giorno colui che la Vergine partorì in quello. Il Verbo fatto carne, in effetti, regolò così bene gli inizi della sua vita nella nostra natura che la nascita di Gesù fu nel contempo svelata ai credenti e nascosta ai persecutori. Allora, i cieli narrarono la gloria di Dio e su tutta la terra si diffuse il suono della verità (cf. Sal 18,25), quando l'esercito degli angeli apparve ai pastori per annunciare loro la nascita di un Salvatore, ed una stella guidò i Magi precedendoli perché venissero ad adorarlo. Così, dall'aurora al tramonto (cf. Sal 49,2) la nascita del vero re brillò in tutto il suo fulgore, poiché, nel contempo, i regni d'Oriente ne appresero il fedele racconto attraverso i Magi, mentre i fatti non rimasero nascosti all'Impero romano. Infatti, persino la crudeltà di Erode, che volle sopprimere fin dai primi istanti colui che sospettava essere re, favoriva senza saperlo quel disegno divino; in effetti, mentre tutto dedito al suo atroce progetto, perseguitava un bambino sconosciuto massacrando indiscriminatamente tutti i neonati, una singolare fama diffondeva dappertutto la notizia, annunciata dal cielo, della nascita del sovrano; fama che rendeva ad un tempo più sicura nei suoi effetti e più rapida tanto la novità del prodigio celeste che l'empietà del persecutore assetato di sangue. Ma è allora che il Salvatore viene portato in Egitto, affinché quel popolo, dedito ad antichi errori, venisse chiamato da una grazia nascosta alla salvezza ormai prossima e, senza che avesse ancora ripudiato la superstizione dal suo cuore, nondimeno offrisse ospitalità alla verità.

E' dunque con ragione, amatissimi, che, consacrato dalla manifestazione del Signore, questo giorno è insignito di speciale dignità in tutto il mondo: esso deve di conseguenza brillare con degno splendore nei nostri cuori, affinché possiamo non solo venerare il seguito di tali avvenimenti prestandovi fede, ma altresì comprendendoli...

Riconosciamo perciò, carissimi, nei magi adoratori del Cristo, le primizie della nostra vocazione e della nostra fede, e con animo straripante di gioia, celebriamo gli esordi della nostra beata speranza. E allora, infatti, che noi abbiamo cominciato ad entrare in possesso della nostra eterna eredità; è allora che si sono aperti per noi i segreti delle Scritture che parlano del Cristo, e che la verità, rifiutata dai Giudei resi ciechi, è diffusa dalla sua luce su tutti i popoli. Veneriamo dunque il giorno santissimo in cui si è manifestato l'autore della nostra salvezza e adoriamo nei cieli l'Onnipotente che i Magi adorarono neonato in una culla. E come essi offrono al Signore dei doni tratti dai loro scrigni, simboli mistici, così anche noi estraiamo dai nostri cuori doni degni di Dio. Senza dubbio è lui il datore di ogni bene; tuttavia egli cerca il frutto del nostro lavoro: non è infatti a chi dorme che è dato il regno dei cieli, bensì a coloro che soffrono e vigilano nei comandamenti di Dio; se perciò non rendiamo vani i doni da lui stesso ricevuti, meriteremo tramite i beni che egli ha elargito, di ricevere quelli che egli ha promesso.

Dimodoché esortiamo la nostra carità ad astenersi da ogni opera malvagia ed a legarvi a tutto ciò che è casto e santo. I figli della luce devono, in effetti, ricusare le opere delle tenebre (cf. Rm 13,12). Per questo, fuggite gli odi, rigettate le menzogne, distruggete l'orgoglio con l'umiltà, bandite l'avarizia, amate la liberalità, poiché è conveniente che le membra si conformino al loro capo; così meriteremo di essere ammessi a condividere l'eredità promessa. Per il nostro Signore Gesù Cristo che, con il Padre e lo Spirito Santo, vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Agostino

Sermo 203, 1

La festività dell'Epifania: il motivo profondo della sua solennità

L'Epifania, il cui nome deriva dalla lingua greca, in latino può essere chiamata manifestazione.

Oggi, si è rivelato il Redentore di tutte le genti e a tutte le genti chiede solennità.

E, per questo, abbiamo celebrato la sua nascita, pochissimi giorni fa, e oggi celebriamo la sua stessa manifestazione.

Il Signore nostro Gesù Cristo, nato da tredici giorni, si dice sia stato adorato oggi dai Magi.

Poiché avvenne che la verità del Vangelo parla: ma in quale giorno sia avvenuto dovunque l'importanza di questa solennità così gloriosa, lo dichiara.

Sembrò giusto, infatti, e veramente è giusto, che poiché, primi fra i Gentili, i Magi conobbero il Signore Gesù, e, non ancora impressionati dalla sua parola, *seguirono la stella apparsa loro* che parlò loro visibilmente in luogo del Verbo incarnato, come lingua del Cielo (Mt 11,1-12), affinché i Gentili conoscessero, per grazia, il giorno della salvezza delle sue primizie, e lo dedicassero al Cristo Signore con solenne ossequio ed azione di grazie.

Le primizie, certo, dei Giudei per la fede e la rivelazione del Cristo, esistettero in quei pastori, qui nello stesso giorno in cui egli nacque, lo videro col venire da molto vicino.

Gli angeli annunziarono a quelli, la stessa a questi.

A quelli fu detto: *Gloria a Dio dal sommo dei Cieli* (Lc 2,14): in questi si compì: *I cieli cantano la gloria di Dio* (Sal 18,2).

Gli uni e gli altri, senza dubbio, come gli inizi delle due pareti che provenivano da condizione diversa: dalla circoncisione e dal prepuzio accorsero alla pietra principale: *per la loro pace, che l'una e l'altra cosa rendeva una sola* (Ef 2,11-12).

Nei Giudei fu prima la grazia, nei Gentili più abbondante l'umiltà.

Veramente quelli lodarono Dio, perché avevano visto il Cristo: ma questi adorarono anche il Cristo che avevano visto.

In quelli fu prima la grazia, in questi, più abbondante l'umiltà.

Forse quelli pastori di poca importanza, esultavano più fervidamente per la loro salvezza: ma questi Magi ricoperti di molti peccati chiedevano più umilmente il perdono.

Questa è quella umiltà, che la Divina Scrittura esalta più in quelli che provenivano dai Gentili che nei Giudei.

Dai Gentili, infatti, proveniva quel centurione che, avendo ricevuto il Signore con tutto il cuore, tuttavia si ritenne indegno, che egli esitasse nella sua casa, né volle che il suo ammalato fosse visto da lui, ma (volle) che si comandasse al salvo (cf. Mt 7,5-10).

Così più intimamente lo considerava presente nel cuore, la cui presenza egli, nobilmente, teneva lontano dalla sua casa.

Finalmente il Signore disse: «Non ho trovato in Israele una fede così grande».

Anche quella donna Cananea viveva tra i Gentili e, quando si sentì chiamare dal Signore cane, e giudicata indegna che il pane dei figli fosse dato a lei, come un cane si accontentò delle briciole: e perciò non meritò di esserlo, poiché non rifiutò quello che non era stata.

Infatti, in persona ascoltò queste parole dal Signore: *O donna grande è la tua fede* (*ibid.*, 15, 21-28).

L'umiltà in lei aveva reso grande la fede; perché essa stessa si era fatta piccola.

I pastori dunque vengono da vicino a vedere, e i Magi vengono da lontano ad adorare.

Questa è l'umiltà con la quale meritò di essere innestata sull'olivo selvaticamente, e di portare l'olivo contro natura (cf. Rm 11,17)...

Celebriamo, dunque, con molta devozione questo giorno, e adoriamo presente nel Cielo, il Signore Gesù che quelle nostre primizie adorarono giacente nella mangiatoia.

In lui, certo, essi veneravano ciò che accadrebbe, che noi veneriamo già adempiuto.

Le primizie dei Gentili, lo adorarono raccolto sul seno materno: i Gentili lo adorarono seduto alla destra di Dio Padre.

Père Abbè

Le parabole del Vangelo, tutti ne converranno, non erano dei racconti storici, ma delle storie costruite o inventate per trasmettere un insegnamento. Era una tecnica comunemente utilizzata nell'antichità, e specialmente ai tempi di Gesù. Allo stesso modo gli Evangelisti costruiscono spesso dei racconti per trasmettere un insegnamento spirituale e teologico. Questi racconti sono « veri », ma la loro verità risiede nel messaggio che essi trasmettono e non nei dettagli della storia raccontata. Questo è vero in particolare per i Vangeli dell'Infanzia (di Gesù), che sono di una grande ricchezza, sia simbolica e poetica che teologica e spirituale.

Il messaggio che percorre tutte le letture della Messa di oggi è quello della *universalità della salvezza*. E' questo il messaggio che importa meditare, molto più che fermarsi ai particolari della visita dei Re Magi o ancora a tutto il folklore che è stato elaborato intorno a questi personaggi nel corso dei secoli. Nelle tre letture non vi è soltanto una progressione costante della rivelazione, ma una dinamica di approfondimento di quella rivelazione – un approfondimento che non ha cessato di progredire fino ai giorni nostri. E poiché non vi è rivelazione nel senso pieno del termine che quando questa è ricevuta, si può dire che vi è una progressione costante della rivelazione via via che essa viene ricevuta dalle generazioni successive di credenti.

L'entrata in argomento (prima lettura) era solenne : « Alzati, Gerusalemme, risplendi ; è arrivata la tua luce ! » .Ma ecco che il profeta (Deutero-Isaia) si affretta ad aggiungere che la luce che si è levata su Gerusalemme non è per lei sola : « Le nazioni cammineranno verso la tua luce, e i re verso il chiarore della tua aurora ». Gli ebrei, - come del resto i cerdenti di tutte le tradizioni religiose e di tutti i tempi – volevano accaparrarsi Dio, il « loro » Dio, e farne un possesso esclusivo. Isaia dice loro che questa luce, anche se è veramente la « loro » luce, perché è venuta su di loro, non appartiene a loro. Se questa luce è venuta sopra di loro, altri verranno a lei. Le nazioni non verranno da Israele, ma verranno verso la luce che si è levata su Israele. La differenza è enorme.

Il racconto del Vangelo di oggi è una applicazione di questa profezia. Appena nasce Gesù – appena si leva su Israele la luce del Verbo incarnato, le nazioni si affrettano ad aprirsi a questa luce, mentre Israele non si mostra aperto ad essa, e le nazioni accorrono, portando con sé i simboli delle loro pratiche religiose.

Paolo, con il suo approccio sempre teologico, ci trasmette, nella sua Lettera agli Efesini, il mistero che era rimasto nascosto alle generazioni passate e che era stato rivelato a lui. Questo mistero è che i pagani sono associati alla stessa eredità, allo stesso corpo, alla condivisione della stessa promessa, nel Cristo Gesù, per mezzo dell'annuncio del Vangelo.

Questo insegnamento di san Paolo è stato interpretato in diversi modi attraverso i secoli. Passati quasi duemila anni, la Chiesa ne scopre sempre nuovi aspetti. A lungo lo abbiamo inteso in modo esclusivo : « Fuori della Chiesa non c'è salvezza », il che condannava alla perdizione la maggior parte degli uomini e delle donne di tutti i tempi, che non hanno mai ricevuto la predicazione della Chiesa. Oppure lo si è inteso in maniera « inclusiva » : tutti sono chiamati a ricevere il messaggio del Vangelo e a diventare Cristiani per poter essere salvati. Ma con il Vaticano II, la Chiesa è andata molto oltre nella comprensione di questo « mistero ». I Cristiani non hanno il « privilegio » di essere i soli ad essere salvati, ma hanno la « missione » di trasmettere a tutti il messaggio di Gesù, che consiste in questo : Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati.

La figura simbolica e altamente poetica dei magi venuti dall'Oriente, che offrono a Gesù oro, incenso e mirra, rappresenta i popoli di tutte le culture e di tutte le credenze che lodano Dio attraverso i riti e i simboli delle loro diverse tradizioni religiose. Nel tempo stesso in cui dobbiamo testimoniare, senza paura e senza falsa modestia, sulla Rivelazione che abbiamo ricevuto tramite il Vangelo, dobbiamo coltivare un profondo rispetto per tutti coloro che lodano Dio attraverso tradizioni religiose diverse dalla nostra. Ogni essere umano, che sia stato o no a contatto con il messaggio del Vangelo, è stato trasformato dall'Incarnazione del Verbo di Dio che, facendosi uno di noi ha assunto e trasformato l'umanità tutta intera.

Mons. Antonio Riboldi

La vedi la tua stella?

E' davvero una grande solennità l'Epifania, per noi soprattutto che non apparteniamo al popolo eletto. Si riteneva che il Messia, ossia Dio, avrebbe ristretto il suo amore solo ad una piccola porzione di umanità che si era scelto e con cui aveva raccontato e preparato il suo amore per tutto il Vecchio Testamento...fino a che venne il gran giorno che Dio scese tra di noi, come a ridonare quel paradiso rifiutato e quindi farci figli davvero e per sempre.

Dovrebbe essere, e per tanti lo è, la grande festa di vedersi spalancate le porte del cielo. La grande festa in cui Dio ci invita ad andare a Lui, come fece con i Magi, guidati da una stella.

Così esprime la sua gioia il profeta Isaia: "Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te. Poiché, ecco le tenebre ricoprono la terra; nebbia fitta avvolge le nazioni, ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere" (Is 60, 1-6).

Vi è il racconto stupendo dell'evangelista Matteo sulla ricerca che i Magi, partendo dall'oriente, fanno di Qualcuno che sentivano essere davvero il "solo che conta sulla terra e nella vita", pur non sapendo chi fosse. Certamente deve essere stato lo Spirito di Dio a suggerire a quegli uomini onesti, apertissimi alla ricerca dell'Altissimo, che non conoscevano, di muoverai da tanto lontano. Suscita profonda commozione quel loro fare un lungo cammino, con una certezza che avrebbero trovato, non sapevano dove, quello che loro chiamavano "Re dei Giudei" ed erano venuti ad adorarlo. Vorremmo avere tutti il cuore aperto alla fede che avevano i Magi, questi che avrebbero rappresentato tutti i popoli della terra, di qualunque nazione o razza. Non sapevano che quel desiderio, che avevano nel cuore, era la "grande chiamata del Padre a tornare a casa, perché Lui voleva tornare ad essere pienamente Padre". Per tutti.

Avevano come guida una stella, che era come la "mano divina invisibile", che li conduceva sicuri a Betlemme. Una stella che scompare quando i Magi cercano Gesù nella città degli uomini, dove non si voleva altro re che l'uomo della terra, l'impossibile e pericoloso re. E, riprendendo il cammino, arrivano a Betlemme. "La stella che avevano visto nel suo sorgere e che si era come eclissata in Gerusalemme, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo

dove si trovava il Bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua madre e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offerirono in dono: oro, incenso e mirra". Dio si era così non solo manifestato, ma si donava a tutti noi, e ci chiamava tutti a fare parte del suo amore. L'uomo così, senza eccezione, tornava ad essere quello che era prima del peccato originale.

Da allora Dio "chiama tutti", perché ognuno si metta in cammino, come i Magi, per trovarLo. Lui si fa trovare sempre. Lo sanno quanti l'hanno cercato di vero cuore e Lo cercano. Come quei Magi erano certi che trovare Gesù era come trovare "il tesoro nascosto" evangelico, tutti, ma proprio tutti, siamo invitati. Ma abbiamo "la passione" dei Magi, che pongono come primo interesse della loro vita trovare Gesù, affrontando un cammino lungo, faticoso? "Ne vale la pena?", dicono tanti. Ed allora, ignorando l'amore e la chiamata del Padre, affrontano altre strade, per raggiungere altri "re", che sono il benessere, la gloria, il potere, ogni soddisfazione...che alla fine lasciano il disgusto, perché nulla e nessuno può prendere il posto di Dio nella vita. Ed è un "morire dentro", a volte, quando, dopo tante fatiche, ci si accorge che tutto è davvero nulla.

Il cuore di noi uomini non è fatto per coltivare "sogni di mondi", ma per camminare verso la sola luce, che è Dio. Inutile dirci bugie dannose: sarebbe come nascondere la testa sotto la terra, come fanno gli struzzi. Questa è la verità per tutti. Come non c'è proprio nulla che sia capace di donare tanta gioia immensa, come sa darla l'amore di Dio che si fa trovare a chi lo cerca...

E' vero, abbiamo bisogno tutti di una stella che ci faccia strada: la stella della fede; la stella della passione di cercare Dio nella sua Parola; la stella di andare oltre l'oscurità del mondo; la stella che ci fa osare l'incredibile. Ma la verità è che è Dio che alla fine si manifesta.

"Ho lavorato una vita come un dannato, mi diceva un signore che aveva curato solo i suoi interessi, per crearsi un benessere. Non ho conosciuto sosta. Non ho gustato né famiglia, né amicizia. Ho cercato solo benessere e ora mi trovo stanco, solo, svuotato di tutto, senza un perché, come avessi gettato via il bello della vita. Hanno ragione quelle persone che invece hanno dato tempo per coltivare l'amore, l'onestà, la famiglia, la fede. Ora sono felici".

E piangeva disperatamente come chi si trova davanti ad un fallimento dei sogni. Non ci rimane allora che guardare dentro il cielo dell'anima, dove sicuramente Dio fa brillare la sua stella che ci guida: e seguirla. Dio ci attende nella semplicità dell'amore immenso, che è nella povertà della grotta.

Vorrei "cantare" con Paolo VI la gioia della Epifania: "A Cristo, il giorno dell'Epifania, con l'anima assorta, nel suo duplice, immenso significato di manifestazione di Dio e di vocazione dei popoli alla fede, noi esprimiamo l'umile, trepidante ma piena e gaudiosa professione della nostra fede, delle nostre speranze, e del nostro amore. Noi ripetiamo a Lui, come nostra, la confessione di Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Noi gli diciamo ancora come Pietro: Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna. Facciamo nostra l'esclamazione piena di rimorso ma anche piena di sincerità, di Pietro: Signore Tu sai ogni cosa. Tu sai che noi ti amiamo.

A Lui, come un giorno i Magi, portiamo doni simbolici per riconoscere in Lui il Verbo di Dio fatto carne, in Lui, l'uomo Figlio di Maria la Vergine santissima, in Lui nostro fratello, primogenito della umanità, in Lui il Messia, il Cristo, il Mediatore, unico e indispensabile fra Dio e l'uomo, il Sacerdote, il Maestro, il Re, Colui che era e che è" (6 Gennaio 1964).

E, stando davanti al tabernacolo, ho pensato a tutti voi, nessuno escluso, come compagni di viaggio verso Betlemme, in cerca del "Re dei Giudei", guidati dalla nostra stella, senza mai perderci...e se qualcuno ha difficoltà, pronti a dargli una mano...Ma tutti insieme verso la Grotta.

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>
sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>